

ARDITI

La tenda era prospiciente ad una spianata che serviva da piazza d'armi. Un giorno vide uno strano plotone che stava facendo esercitazione. Avevano una divisa differente da tutte le altre viste fino a quel momento. Vestivano un aderentissimo farsetto a maglia nero, al posto delle fasce mollettieri avevano calzettoni di lana e, meraviglia delle meraviglie, non portavano scarponi chiodati ma le soles erano in gomma. Correavano, scattavano, saltavano tutti come atleti, e dopo

molte ore di esercizi, non davano segno di stanchezza. Poteva uscire dalla tenda quando voleva. Era sufficiente che fosse presente ad ore stabilite. In un momento di riposo, chiese al sergente che comandava l'esercitazione di che reparto si trattasse. "Chi sei tu?". "Busettini Vittorio". "Reparto?". "In attesa di trasferimento". "Sei quello dell'ammutinamento?". "Sì". "Vai di corsa da quell'ufficiale seduto sotto quell'albero in fondo al prato e raccontagli la tua storia". "Grazie. Vado". Di corsa arrivò fino all'ufficiale. "Cosa vuoi?". "Il sergente mi ha detto di venire da voi.". "Come ti chiami?". "Busettini Vittorio". "Sei aggregato alla prigione del deposito per la faccenda dell'ammutinamento?". "Signorsì". "Sai che reparto è questo?". "Signornò". "È un battaglione d'assalto autonomo. Nella guerra precedente si chiamavano arditi. Cerchiamo gente perché dobbiamo rinnovare i quadri. I morti sono tanti e più gente di ricambio abbiamo meglio è". "Mi sta bene, signor capitano". "Domani mattina presentati al colonnello Rubini. Io gli parlerò questa sera. Lo troverai al comando divisione della Mantova." Alle prime ore del giorno era già al comando divisione. Lo introdussero subito dal colonnello.: Sei Busettini?". "Signorsì". "Dove sono i gradi?". "Degradato, signor colonnello". "Ah, già! Conosco un po' la tua storia. Ma avevo visto il segno dei gradi sulla giacca. Che grado?". "Sergente, signor colonnello". "Di carriera?". "Signornò. Per meriti di guerra". "Benone. Fai per noi. Fatti fare la base di passaggio e presentati immediatamente al reparto". Al comando divisione accelerarono la pratica di trasferimento, ben lieti di levarsi dattorno un elemento di quel genere. Già in mattinata Vittorio si fece di corsa i cinque chilometri che lo separavano dal nuovo reparto. Gli diedero subito quella divisa che tanto lo aveva affascinato ed al pomeriggio partecipava alle esercitazioni come fosse stato da sempre in quel reparto. Dopo una settimana il colonnello lo mandò a chiamare: "Da sergente hai comandato una squadra?". "Signornò, signor colonnello. Ero aiuto furiere". "Farai anche qui l'aiuto furiere. Però comanderai anche una squadra. Abbiamo bisogno di graduati in tutti i ruoli. Il capitano di darà le istruzioni necessarie". Dopo una settimana fu presentato dal colonnello a quella che sarebbe divenuta la sua squadra. : "Questo sarà il vostro sergente. I gradi non si vedono, ma li ha, perché

io voglio che li abbia. E se anche voi non li vedete, sapete che ci sono". È opportuno, a questo punto, fare delle considerazioni. Qualora ci sia qualcuno che legga, se ha vissuto quel periodo, che l'accetti o non l'accetti, sa che le cose si svolgevano in tale modo. Il moto imperante era "me ne frego", e serviva a giustificare ogni azione. Anche lasciarci la pelle. Il "Dulce et decorum est pro Patria mori", era stato propinato a dosi massicce fin dalla tenera infanzia. L'eroismo sui campi di battaglia era l'aspirazione massima a cui parte della gioventù aspirava. Oggi si sarebbe propensi a pensare che i giovani di allora fossero plagiati e perciò fanatici..Potrebbe essere vero oggi, dove i valori morali vertono al disuso di parole che, come onore, Patria, Famiglia, coraggio fanno parte di una retorica ormai desueta. Allora no. Appartenevano alla cultura comune, erano distribuite come pane quotidiano nelle scuole, nelle famiglie, nelle palestre. Se si vuole pensare che fosse un plagio, bisogna allora dire che tutti i partiti politici dominanti

usano lo stesso sistema quando giungono al potere. "Chi per la Patria muor vissuto è assai", non è un vuoto endecasillabo, ma la parola d'ordine che tutti gli stati tirano fuori quando mandano a qualcuno a morire sui campi di battaglia. Nei giovani di allora no. Lo sapevano già. Non tutti lo accettavano, come non tutti accettano i canoni morali in uso attualmente. Voglio spiegare il comportamento di Vittorio che con entusiasmo accettò una proposta di arruolamento formulata in

quel modo un pò rude. In ogni specialità bellica che comportasse rischi di morte, era l'unico ed il più onesto modo per trovare gente. Se qualcuno dice: "Ma chi glielo faceva fare!?", rispondo: "Era gente che aveva gli attributi giusti e della giusta compattezza, e riteneva che vincere alcune sfide desse più soddisfazioni e sale alla vita. I media si danno oggi un sacco da fare per distruggere questa mentalità. Che sia giusto o sbagliato non è una questione che abbia a che fare con quanto stò scrivendo. Io affermo solo che la mentalità di allora era differente, e che le cose che oggi sembrano pazze ed anormali rientravano in quei tempi nella normalità. Per giustificare l'atteggiamento di Vittorio, se di giustificazione ha bisogno. La vita nel nuovo battaglione era quanto di meglio Vittorio potesse sperare. Cameratismo, rapporto con gli ufficiali, rancio e soprattutto azione erano tutto di qualità superlativa. Il battaglione si chiamava semplicemente "Undicesimo Battaglione di corpo d'armata". Quasi ogni giorno arrivavano autocarri e prelevavano la gente necessaria a compiere un'azione o d'assalto o di pattugliamento dietro le linee nemiche.

Andavano e tornavano cantando. Il numero di quelli che tornavano era quasi sempre inferiore a quello di partenza. Molti erano i feriti. Eppure il numero dei presenti al raduno della mattina era quasi sempre lo stesso. I rincalzi, tutti volontari, erano in esubero. Vittorio partecipò a quattro assalti: uno di plotone diurno, uno notturno e due di compagnia tutti notturni. Anche secondo le statistiche, qualche cosa gli sarebbe dovuta succedere. Filò invece tutto liscio. Un giorno arrivò una colonna di autocarri, nuovi di zecca, i Bianchi Miles, quanto di meglio poteva offrire la piazza in fatto di trasporti. Quasi tutto il battaglione fu caricato. Viaggiarono l'intera giornata e verso l'imbrunire furono scaricati in un bosco, alla base di una montagna. Uscirono dal bosco seguendo un sentiero appena visibile. A notte, secondo la loro usanza, cominciarono a salire sul fianco della montagna, poco scoscesa e brulla. Ogni tanto si vedeva qualche tronco d'albero bruciacciato, qualche residuo di sottobosco incendiato e massi nerastri di fumo. Come se un grosso incendio, avesse devastato la montagna. A mezzanotte arrivarono su un pianoro. Pensavano di prepararsi all'azione, ma nulla indicava la presenza del nemico. Il capitano chiamò Vittorio: "Vai sull'altro ciglione. Dovrebbe esserci un sentiero che sale dall'altra parte. Ti piazzì con la squadra dove puoi meglio controllare il sentiero. Se vedi greci, bloccali". Vittorio eseguì, e sull'altro ciglione, dopo pochi metri, trovò il sentiero che saliva dalla valle. Piazzò il mitragliatore in un posto che gli consentisse di vederne maggiori tratti, e si mise in attesa. Non dovette aspettare molto. La fila di soldati, ben visibile per la loro divisa chiara, apparve sul sentiero. Lasciò che la fila dei soldati si allungasse in modo di averne sotto tiro il più possibile, poi ordinò il fuoco. L'effetto fu devastante. Ora però i greci sapevano dove era l'arma e procedevano in ordine sparso ed a balzi. Sentiva che più distante il resto del battaglione era impegnato, e la situazione non era favorevole al reparto poiché cominciava ad albeggiare. Le munizioni cominciavano a scarseggiare e decise di mandare i due porta munizioni a cercarle. Erano ormai rimasti tre nastri ed i due ancora, dopo mezza ora, non tornavano. Mandò altri due, ma anche questi non fecero ritorno. Erano rimasti Vittorio ed il capo arma: Decise di mandare anche quest'ultimo. Si mise al mitragliatore e, quando stava armeggiando per cambiare l'ultimo nastro sentì qualcosa di duro che gli premeva contro la nuca. Si voltò e vide un soldato greco che gli premeva il moschetto sulla testa. Mollò il mitragliatore e fece per alzarsi in piedi. Un calcio nella schiena lo rimise in terra. Si voltò. A cenni il greco gli ordinò di passargli il caricatore e poi di alzarsi in piedi. Eseguì e fu accompagnato verso un gruppo di soldati greci che stazionavano dall'altra parte del pianoro. Durante il tragitto riuscì a sfilare dal mitra il carrello d'armamento ed a lasciarlo cadere fra i cespugli. Fra i greci Vittorio vide alcune camice nere. Rimase meravigliato, ed il suo primo pensiero fu che fossero anche loro prigionieri. Una camicia nera gli si avvicinò. Dall'aquila ricamata sul petto si rese conto che era albanese. Questi gli strappò l'arma dalle mani, e si accorse subito che era inutilizzabile. Col calcio del mitragliatore sferrò un violento colpo al fegato. Cadde di schianto e l'albanese, aiutato da altri due,

cominciò a prenderlo a calci. Intervenne il soldato greco. Allontanò i tre albanesi e trascinò Vittorio svenuto in una vicina buca. Quando rinvenne, era quasi notte. Aveva dolori in tutte le parti del

corpo per le botte ricevute, ed aveva anche sete. Mise la testa fuori dalla buca per chiedere un pò d'acqua. Rimediò invece solo un calcione in testa che lo ripiombò nell'incoscienza, seguita probabilmente da un sonno ristoratore. Si svegliò all'alba. Per non farlo scappare, gli avevano tolto la giacca, i calzoni e le scarpe, lasciandolo, bontà loro, con i mutandoni lunghi di tela che si chiudevano alla cavaglia, ed il farsetto a maglia. Il silenzio era assoluto. Azzardò di dare un'occhiata fuori, pronto a schivare l'eventuale calcio in arrivo, e non vide nessuno. Si rotolò fuori dalla buca, ma nessuno si mosse. Strisciando sull'erba, raggiunse la parte del pianoro dove sapeva esserci il sentiero che conduceva a valle. Lo trovò, cominciò a discenderlo e quando giudicò che non sarebbe più stato visto dal pianoro, si alzò in piedi ed iniziò una folle corsa verso il basso. Dopo un centinaio di metri incappò in un ghiaione e in pochi minuti, un po' rotolando ed un po' scivolando, arrivò alla base della montagna. Tra le botte ricevute dai greci e le ammaccature e le lesioni riportate sul ghiaione, non era certo in ottima forma. In compenso era vivo e sperabilmente libero. Stava alzandosi in piedi, quando sentì: "Alt, chi va là". Questa fu la conferma che era arrivato al posto giusto. "Italiano". "Parola d'ordine". "Non la so". "Fermo lì e non muoverti".

Si mise a sedere. Ne aveva bisogno. Le ultime ore lo avevano prostrato. Sentiva una gran confusione in testa in conseguenza ai colpi ricevuti. Ad una ventina di metri comparvero due alpini che lo tenevano sotto tiro. "Come ti chiami?". "Busetтини Vittorio". "Perché sei in divisa greca?".

Vittorio cascò dalle nuvole. Si ricordò poi di come era conciato : " Sono mutandoni italiani in dotazione". I due si avvicinarono e scoppiarono a ridere. Vittorio ci rimase male ma rendendosi conto che per un paio di mutandoni bianchi avrebbe potuto rischiare una fucilata dai propri connazionali, rise anche lui. I due l'aiutarono ad alzarsi in piedi e lo accompagnarono dal loro ufficiale. Questi si rese subito conto delle difficoltà in cui versava Vittorio, e lo mandò con una barella al posto di medicazione. Il medico di servizio, fece una prima sommaria medicazione,

poi, visto lo stato semiconfusionale in cui versava e temendo una commozione cerebrale, lo spedì subito in ospedale. Qui, sistemate le lesioni e giudicato inconsistente il pericolo di commozione cerebrale dopo dieci giorni lo dimisero rimandandolo al reparto. Appena giunto, fu convocato al comando. Un capitano che mai aveva visto prima, lo interrogò per tre ore. Soliti preamboli burocratici poi: "Come sei stato fatto prigioniero?". Fece un rapporto completo di quanto era successo. La cosa che più interessò il capitano, fu la presenza fra i greci di camice nere. : " Sono stati quelli

che hanno picchiato più forte". "Sei ancora sotto l'influenza dei colpi ricevuti in testa. Non potevano esserci camice nere fra i greci.". "Li ho visti bene. Portavano sulla camicia l'aquila albanese". " Sei stato l'unico a vederli, quindi ti devi essere sbagliato.". I calci e i pugni che ho preso, li ho presi quasi tutti da loro. Non posso sbagliarmi. Ricordo anche che fu proprio un soldato greco a fermarli, altrimenti mi avrebbero massacrato". "Dormici sopra, e quando avrai le idee meno confuse ritorna da me". Vittorio ebbe come l'impressione che il capitano tentasse di salvare la faccia a qualcuno e non volesse scrivere sul verbale d'interrogatorio ciò che avrebbe potuto rivelarsi una verità scomoda. Pensò bene che era inutile insistere , tanto le cose non sarebbero cambiate. Esaurito l'interrogatorio, se ne andò .In cuor suo sapeva che nessuno avrebbe potuto fargli cambiare versione, e che il capitano, intuito ciò, si sarebbe astenuto dal convocarlo ancora. Ritornò in compagnia. Non c'era quasi più nessuno dei componenti il suo vecchio reparto. Nessuno della sua squadra, dei graduati e dei sottufficiali. Provò a chiedere in giro ma nessuno sapeva niente. Nelle altre compagnie la stessa cosa: Come se il battaglione si fosse dissolto senza lasciare tracce. I nuovi Bianchi Miles, arrivati in occasione di quel trasferimento, erano scomparsi. Anche il tenente colonnello non c'era più. Senza di lui che gli aveva inventato i gradi e li aveva imposti alla truppa, ritornava ad essere il solito soldato. Tre giorni dopo il suo arrivo, fu indetta in fretta e furia un'adunata. Il nuovo comandante, un altro tenente colonnello, voleva ispezionare la compagnia.

Passando davanti ad ogni soldato si fermava, chiedeva il nome, l'età, s'informava sulla famiglia, lo stato di servizio ed altre cose. Più che un ufficiale di un reparto di arditi, dava l'impressione di un buon padre di famiglia. Arrivato da Vittorio, dopo le solite domande formali, gli chiese: "Cosa sono quei segni che hai in faccia?". Il capitano che aveva interrogato Vittorio ed accompagnava il tenente colonnello durante l'ispezione, raccontò le vicissitudini del soldato, omettendo ovviamente la faccenda delle camice nere. : " Quanto tempo sei sotto le armi?". " Otto mesi". " Quante volte sei andato in licenza?". " Nessuna, signor colonnello". " Quanti anni hai?". "Venti in ottobre". "Ragazzo mio, in guerra bisogna fare il proprio dovere, ma non strafare. Non ne vale la pena. Ti do una licenza di dieci giorni più il viaggio. Te la meriti".